

Piero Dominici

OLTRE LA LIBERTÀ DI ESSERE SUDDITI

L'educazione alla complessità e alla responsabilità
per una cittadinanza inclusiva.

DUEMILADICIASSETTE 51
allegato

allegato al n°. 5 - 2017

viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura

direttore
Ferruccio Capelli
condirettore e direttore responsabile
Annamaria Abbate

comitato editoriale
Duccio Demetrio
Enrico Finzi
Carmen Leccardi
Marisa Fiumanò
Paolo Giovannetti
Renzo Riboldazzi
Mario Ricciardi
Mario Sanchini
Salvatore Veca
Silvia Vegetti Finzi

progetto grafico
Giovanna Baderna

direzione e redazione
via Borgogna 3, 20122 Milano
tel.02.795567 / fax 02.76008247
viaborgogna3magazine@casadellacultura.it

periodico bimestrale
registrazione n. 323 del 27/11/2015
Tribunale di Milano

viaBorgogna3 ISSN 2499-5339 | 2017 ANNO 2 numero 5
Edizioni Casa della Cultura ISBN 978-88-99004-33-0

© copyright Casa della Cultura, Milano



5

**OLTRE LA LIBERTÀ
DI ESSERE
SUDDITI**
L'educazione alla
complessità e alla
responsabilità per
una cittadinanza
inclusiva.

Piero Dominici

OLTRE LA LIBERTÀ DI ESSERE SUDDITI

L'educazione alla complessità e alla responsabilità per una cittadinanza inclusiva.

Piero Dominici ●

Premessa

Il cambio di paradigma e l'urgenza di educare alla complessità ed alla responsabilità

Come abbiamo avuto modo di affermare già diversi anni fa, *la tecnologia è entrata a far parte della sintesi di nuovi valori e di nuovi criteri di giudizio* (Dominici, 1996), rendendo ancor più evidente la centralità e la funzione strategica di un'evoluzione che è culturale e che va ad affiancare quella biologica, condizionandola profondamente e determinando dinamiche e processi di retroazione (si pensi ai progressi tecnologici legati a intelligenza artificiale, robotica, informatica, nanotecnologie, genomica etc.). In altre parole, nel quadro complessivo di un necessario ripensamento/ridefinizione/superamento della *dicotomia natura/cultura*, non possiamo non prendere atto di come i ben noti meccanismi darwiniani di selezione e mutazione si contaminino sempre di più con quelli sociali e culturali che caratterizzano la statica e la dinamica dei sistemi sociali. Sempre più difficile, oltre che fuorviante, provare a tenere separati i due percorsi evolutivi e, allo stesso tem-

po, sempre più urgente si fa la domanda di un approccio multidisciplinare e interdisciplinare alla *complessità* per l'analisi e lo studio di dinamiche sempre più (iper)complesse, all'interno delle quali i piani di discorso e le variabili intervenienti si condizionano reciprocamente, mettendo a dura prova i tradizionali modelli teorico-interpretativi lineari. D'altra parte, l'ipercomplessità non è – e non è mai stata – un'opzione, è un "dato di fatto": purtroppo, c'è ancora poca consapevolezza di trovarsi di fronte ad una ipercomplessità che si è a tal punto estesa da rendere estremamente difficile e complicato qualsiasi tentativo di fornire/formulare schemi di riduzione della complessità e di analisi che peraltro, quasi inevitabilmente, ne restituirebbero una visione quanto meno parziale; da rendere quasi impensabile e, addirittura, utopistico quello, ben più ambizioso, di definire un modello teorico-interpretativo (dimensione fondamentale ma troppo spesso sottovalutata, considerata perfino "inutile"...), o un sistema di pensiero in grado di spiegare il mutamento in atto; in grado di riconoscere e comprendere l'ambivalenza e l'interazione di tutti i livelli problematici coinvolti. Non è un caso, infatti, che

si ricorra a "vecchi" modelli e schemi interpretativi, magari riadattati con qualche neologismo ad effetto per presentarli come originali e innovativi. Si tratta di una (iper)complessità ulteriormente accresciuta dalla rilevanza, sempre più strategica, che la comunicazione e l'innovazione tecnologica hanno assunto, non soltanto nei processi educativi e di socializzazione, ma anche e soprattutto nella rappresentazione e percezione di dinamiche e processi evolutivi sistemici che, evidentemente, riguardano da vicino anche la produzione di saperi, di "strumenti" e di conoscenza scientifica funzionali proprio all'analisi e gestione di questa ipercomplessità, oltre che dell'imprevedibilità che la connota (-> epistemologia dell'incertezza). Dimensioni problematiche complesse che, anche nel quadro di una progressiva ridefinizione dello spazio della sfera pubblica (globale) e dei confini (saltati) con la sfera privata, condizionano interpretazioni, discorso pubblico e narrazioni egemoni.

Il vero problema è che – da sempre – continuiamo a non essere educati e formati a riconoscere questa *ipercomplessità* (a vedere

*gli oggetti come sistemi e non viceversa**) e, in ogni caso, non con la nostra testa. Un'inadeguatezza resa ancor più evidente nella società dell'interdipendenza e dell'interconnessione globale: un "nuovo ecosistema" (1996) in cui tutto è (almeno, in apparenza) collegato e connesso, all'interno di processi e dinamiche non lineari, con tante variabili e concause da considerare.

Una ● *ipercomplessità* che – bene chiarirlo ancora una volta – è *cognitiva, sociale, soggettiva, etica*, e che, investendo ogni ambito della vita e della prassi, ci richiede, conseguentemente, di ripensare le categorie, l'educazione e le "forme" della cittadinanza.

Dentro le vecchie "torri d'avorio", reclusi negli stretti ed isolati ambiti disciplinari – per logiche che non riguardano neanche la falsa e fuorviante contrapposizione tra (iper)specializzazione degli stessi e loro complessità e interdisciplinarietà (Dominici 1998 e sgg.) – i *saperi* devono fare i conti con la complessità e l'ambivalenza della vita, oltre che con processi e dinamiche (e razionalizzazioni) che continuano ad evolversi in maniera sempre più rapida e non lineare.



I “vecchi” confini tra formazione scientifica e formazione umanistica sono di fatto completamente saltati, in conseguenza delle straordinarie scoperte scientifiche e delle continue accelerazioni indotte dall’innovazione tecnologica che rendono ancor più ineludibile l’urgenza di un’educazione/formazione alla complessità e al pensiero critico (logica). Tuttavia, le resistenze ad un cambiamento così radicale di prospettiva (modelli, pratiche e strumenti) sono fortissime, arrivano soprattutto dai “luoghi” ove si produce e si elabora conoscenza e sono legate a motivazioni di diversa natura: logiche dominanti, modello sociale feudale, questione culturale, primato della politica in tutte le dimensioni, familismo amorale, culture organizzative, climi d’opinione etc. Fondamentalmente, soprattutto perché, come affermato in tempi non sospetti, in qualsiasi campo della prassi individuale e collettiva, innovare significa mettere in discussione saperi e pratiche consolidate, immaginari individuali e collettivi, rompere equilibri, spezzare le catene della tradizione (cit.), abbandonare il certo per l’incerto con rischi (opportunità), anche percepiti, notevolmente superiori.

In altre parole, rendere, almeno temporaneamente, più vulnerabili i sistemi e lo spazio comunicativo e relazionale che li caratterizza. Una questione strategica e decisiva per il complesso processo di costruzione, sociale e culturale, della *Persona* e del cittadino e, quindi, dello spazio pubblico, che riveste un ruolo di fondamentale importanza anche in considerazione del costante e rapido mutamento del contesto, locale e globale, di riferimento (● *Società Ipercomplessa*).

Il processo evolutivo degli ecosistemi sociali sta progredendo verso una *ridefinizione degli spazi relazionali e delle asimmetrie*, che porta con sé l’esigenza di un “nuovo contratto sociale” (2003). Di conseguenza, diventa ancor più urgente una *reformulazione del pensiero e dei saperi* che coinvolga direttamente sia la Scuola che l’Università, purtroppo ancora pensate e organizzate come “entità” separate le cui politiche (?) andrebbero progettate in chiave sistemica; una riformulazione del pensiero e dei saperi in prospettiva aperta e multidisciplinare, che sappia (evidentemente) tener conto e valorizzare la *specializzazione* di conoscenze

e competenze, superando quella visione distorta e fuorviante che la vede incompatibile con la complessità e l’approccio che essa sviluppa. Quanto detto dovrebbe, poi, concretizzarsi in proposte e strategie educative funzionali – nel lungo periodo - alla *costruzione sociale del cambiamento* e ad un’*innovazione inclusiva* che, ricordiamolo, se imposti esclusivamente come processi dall’alto, si rivelano sempre un cambiamento esclusivo, per pochi e di breve periodo. Occorre prendere definitivamente coscienza che questo è il vero “fattore” strategico del cambiamento e dei processi di innovazione: il “fattore” culturale, una variabile complessa in grado, nel lungo periodo, di innescare e accompagnare i processi economici, politici e sociali. E il livello strategico è, ancora una volta, quello concernente i *processi educativi* di cui sono protagoniste (dovrebbero esserlo) la Scuola, sopra ogni cosa, e le altre *agenzie di socializzazione* che peraltro, in questi ultimi decenni, si sono viste divorare da media, reti e gruppo del pari lo spazio educativo e della socializzazione; è il livello cruciale dove è possibile educare e formare *teste bene fatte* (Montaigne)



e non *teste ben piene*; è anche il livello strategico dove (almeno) provare a *coltivare* e praticare l’empatia, il pluralismo e il riconoscimento del valore della diversità per costruire società aperte e realmente inclusive, fondate su cultura della legalità, della prevenzione, della responsabilità, del rispetto, della non-discriminazione; infine, è il livello cruciale dove determinare le condizioni socioculturali per un ridimensionamento dell’egemonia dei valori individualistici ed egoistici, che hanno significativamente contribuito all’*indebolimento del legame sociale* e della Comunità. Percorsi che, inevitabilmente, si incrociano, fino a sovrapporsi, e che riguardano allo stesso tempo teoria e ricerca scientifica, scuola e università, cittadinanza e democrazia, *eguaglianza delle condizioni di partenza e inclusione*. *Educazione e cittadinanza... Educazione è cittadinanza, educazione è possibilità di partecipazione, educazione è inclusione*.

La nostra inadeguatezza di fronte alle sfide ed ai dilemmi della ipercomplessità

La complessità sociale (e organizzativa), pur nella sua particolarità, costitui-

sce sempre un problema di *conoscenza* e di *gestione della conoscenza* (Dominici 2003, 2011), di possibilità conoscitive che possono essere effettivamente selezionate e realizzate, tradotte in scelte e decisioni – non possiamo non richiamare anche la weberiana *sezione finita dell’infinità priva di senso del divenire del mondo*. Una complessità, così come l’abbiamo intesa, ulteriormente accresciuta e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare (nella cd. Società Interconnessa -> + informazioni + dati = + razionalità nelle scelte e nelle decisioni), ancor più imprevedibile – nonostante la dimensione del tecnologicamente controllato sia aumentata in maniera esponenziale - proprio in virtù dell’enorme (infinita) mole di dati e informazioni che, non soltanto *non parlano mai da soli*, ma determinano una *condizione permanente e costante di razionalità limitata* a tutti i livelli, da quello organizzativo a quello sociale.

Il “dato di fatto” è che non siamo pronti ad affrontare le sfide e i dilemmi (Popper) della (iper)complessità e del nuovo ecosistema, non tanto in termini di metodologia/e della ricerca (e

di strumenti di rilevazione, sempre più affinati), quanto di modelli teorico-interpretativi che devono (dovrebbero) guidare/orientare l'osservazione empirica, non soltanto scientifica, di fenomeni e processi. Ma servono educazione e formazione alla complessità e una rinnovata consapevolezza rispetto all'esigenza di un approccio multidisciplinare a questa stessa complessità che implica una ridefinizione dello spazio dei saperi e il ribaltamento di quelle logiche di potere e controllo che, a tutti i livelli, ne hanno sancito la parcellizzazione e reclusione dentro gli angusti "confini" delle discipline; discipline sempre più isolate e incapaci di *comunicare* tra di loro - con profonde implicazioni anche per l'esterno delle torri d'avorio.

Questo è "il" problema, è "la" questione, non la specializzazione dei saperi, processo d'altra parte inevitabile con l'affinamento delle metodologie di ricerca e degli strumenti di rilevazione; specializzazione spesso maldestramente contrapposta alla complessità e al relativo approccio, ma anche ai concetti di multidisciplinarietà e interdisciplinarietà. Il "vero" ostacolo, oltre alle culture organizzative ed alle logiche

dominanti, sono proprio le separazioni/steccati disciplinari - si pensi all'annosa e, per certi versi, incredibile distinzione tra discipline umanistiche e materie scientifiche, tra formazione umanistica e formazione scientifica (uno dei motivi del nostro ritardo culturale che tanti danni produce ancora) - che, non soltanto ostacolano l'osservazione e la comprensione della realtà (a livello sociale e delle organizzazioni complesse), la produzione sociale e la condivisione della conoscenza (architrave del nuovo ecosistema), ma si rivelano anche non in grado di restituire quello sguardo d'insieme e quell'ottica globale che gli attuali processi sociali, politici, culturali richiedono costantemente. In tal senso, continuo ad esser convinto, e su questo approccio ho sviluppato le mie ricerche, che l'innovazione tecnologica costituisca da sempre un fattore strategico di cambiamento dei sistemi sociali e delle organizzazioni ma che questa, se non supportata da una cultura della comunicazione, da una visione sistemica della complessità e, a livello di decisore politico, da politiche sociali (lungo periodo) in grado di innescare e supportare il cambiamento culturale (centralità strate-

gica di scuola, istruzione, università), si riveli sempre un'innovazione mancata. La società della conoscenza e il nuovo ecosistema globale (1996) - non solo per queste ragioni, ho preferito parlare di "Società Interconnessa" - sono destinati a diventare sempre più esclusivi e chiusi, anche in quei "luoghi" in cui non è ancora possibile erigere muri e barriere per gestire (?) la diversità, le disuguaglianze e i conflitti. *Sono i germi di quella che abbiamo definito la "società asimmetrica"(cit.): una società apparentemente aperta e inclusiva che, in realtà, garantisce opportunità di inclusione e mobilità solo in linea teorica e a livello di quadro giuridico di riferimento. Quest'ultimo, necessario ma non sufficiente a costruire e, appunto, garantire i pre-requisiti di una cittadinanza piena, partecipata e "non - eterodiretta".*

Come affermato più volte in passato: «*Gettati nell'ipercomplessità**», siamo di fronte ad un complesso processo di *trasformazione antropologica* (1996), al cambiamento di paradigmi, modelli, codici, oltre che alla inevitabile sintesi di nuovi valori e criteri di giudizio: le straordinarie scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche,

non soltanto spalancano orizzonti e scenari tuttora inimmaginabili, ma rendono ancor più evidente l'urgenza di ripensare, in maniera radicale, istruzione, educazione e formazione, sottolineando la *sostanziale inadeguatezza di Scuola e Università di fronte a tale ipercomplessità*, di fronte all'indeterminatezza e all'ambivalenza della metamorfosi in atto; di fronte all'estensione su scala globale di tutti i processi politici, sociali e culturali. La "nuova" velocità del digitale, nell'interazione complessa con il fattore umano e il sistema delle relazioni sociali, conserva l'ambivalenza originaria di qualsiasi "fattore" di mutamento e di qualsiasi processo sociale e culturale; un'ambivalenza che, oltre ad essere straordinaria opportunità, mette ancor più in evidenza i nostri limiti e le nostre inefficienze - a livello personale, organizzativo e sociale - ma, soprattutto, ci lascia poco tempo per la riflessione e l'analisi critica. Nel prendere atto di tale inadeguatezza, e della irreversibilità di tali processi e dinamiche, rileviamo come esista il rischio concreto di focalizzare l'attenzione esclusivamente sulla dimensione tecnologica e, più in generale, applicativa, sottovalutando ancora una

volta quella riguardante le Persone, il sistema di relazioni, il contesto educativo e culturale, i mondi vitali (!), le nuove asimmetrie. In tal senso, educazione e formazione critica alla complessità ed alla responsabilità si configurano come gli "strumenti" complessi di costruzione sociale della Persona (prima) e del Cittadino (poi); *strumenti* in grado di definire le regole d'ingaggio della "nuove" forme di cittadinanza (globale) e di inclusione, correlate all'avvento della cd. società della conoscenza. [...] Occorre essere consapevoli che il futuro è di chi riuscirà a ricomporre la frattura tra l'umano e il tecnologico, di chi riuscirà a ridefinire e ripensare la relazione complessa tra naturale e artificiale; di chi saprà coniugare (non separare) conoscenze e competenze; di chi saprà coniugare, di più, fondere le due culture (umanistica e scientifica) sia a livello di educazione e formazione, che di definizione di profili e competenze professionali. Andando oltre quelle che, in tempi non sospetti, avevamo definito le «false dicotomie»: teoria vs. ricerca/pratica; formazione scientifica vs. formazione umanistica; conoscenze vs. competenze; *hard skills* vs. *soft skills* (cfr. "Quadro euro-



peo delle qualifiche per l'aprendimento permanente – EQF” e Descrittori di Dublino, riferimenti importanti ma poco conosciuti). Occorre correggere radicalmente la strutturale inadeguatezza e le clamorose miopie che caratterizzano, da sempre, le istituzioni e i “luoghi” responsabili della definizione e costruzione delle condizioni di emancipazione sociale, non soltanto promuovendo un'educazione critica alla complessità e alla responsabilità (fin dai primi anni di scuola), ma premiando e incoraggiando, nei fatti e non soltanto nei documenti istituzionali, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà anche, e soprattutto, a livello della ricerca scientifica. Ciò avrebbe ricadute significative sui percorsi didattico-formativi e la ben nota “formazione dei formatori” (Dominici, 1998 e sgg.).

Tra partecipazione e libertà...di essere sudditi

Prima di affrontare, in maniera certamente non esaustiva, le complesse questioni oggetto di questo contributo, la nostra analisi non può non prendere le mosse da alcune premesse che recuperano concetti e ipotesi di lavoro proposti in passato e che, a nostro avviso,

si configurano come prerequisiti essenziali e funzionali allo sviluppo di qualsiasi argomentazione/progetto in materia di cittadinanza e inclusione:

- a) “La **società interconnessa** è una società ipercomplessa (2003), in cui il trattamento e l'elaborazione delle informazioni e della conoscenza sono ormai divenute le risorse principali; un tipo di società in cui alla crescita esponenziale delle opportunità di connessione e di trasmissione delle informazioni, che costituiscono dei fattori fondamentali di sviluppo economico e sociale, non corrisponde ancora un analogo aumento delle opportunità di comunicazione, da noi intesa come *processo sociale di condivisione della conoscenza che implica pariteticità e reciprocità* (inclusione) (Dominici, 1996)”.
- b) “La tecnologia, i social networks e, più in generale, la rivoluzione digitale, pur avendo determinato un *cambio di paradigma*, creando le condizioni strutturali per l'*interdipendenza* (e

l'efficienza) dei sistemi e delle organizzazioni e intensificando i flussi immateriali tra gli attori sociali, non sono tuttora in grado di garantire che le reti di interazione create generino relazioni, fino in fondo, comunicative, basate cioè su *rapporti simmetrici* e di *reale condivisione*. In altre parole, *la Rete crea un nuovo ecosistema della comunicazione ma, pur ridefinendo lo spazio del sapere, non può garantire, in sé e per sé, orizzontalità o relazioni più simmetriche*. La differenza, ancora una volta, è nelle persone e negli utilizzi che si fanno della tecnologia (→ educazione e istruzione), al di là dei tanti interessi in gioco.”

- c) Il concetto di “cittadinanza” è, come noto, un concetto complesso che vanta una letteratura scientifica estremamente articolata di area non soltanto giuridica. Un concetto o, per meglio dire, una categoria del pensiero politico e sociale che, come numerose altre categorie della Modernità e dei saperi da essa prodotti, richiede urgentemente

una *ridefinizione* e un *ripensamento* (ne parlo già alla fine degli anni Novanta) e non – come spesso traspare anche dal dibattito pubblico – una semplice estensione/adeguamento funzionale alla prassi tecnologica. Dal campo semantico vasto, si tratta di un concetto complesso, riconducibile in qualche modo ad un NOI che si contrappone ad un VOI, che chiama in causa quelli altrettanto fondamentali di identità, riconoscimento, soggettività, comunità (politica), territorio, diritti sociali, cultura, inclusione vs. esclusione etc. e che conferma ripetutamente la sua natura storicamente determinata e problematica. Di conseguenza, gli stessi diritti di cittadinanza vanno ripensati se non altro perché siamo ormai tutti membri di una società che, nonostante i drammatici conflitti e le evidenti asimmetrie/disuguaglianze, è globale e cosmopolita. Tematiche e questioni che, proprio nell'era della globalizzazione e del nuovo ecosistema, dell'economia politica dell'insicurezza e dei

grandi flussi migratori, assumono una centralità ancor più strategica, pur rischiando di essere definiti e restituiti in maniera banale e/o quanto meno semplicistica. Al centro di ogni discorso ci sono/ci devono essere le Persone e le Soggettività ma in quanto appartenenti ad una comunità politica e ciò riafferma la complessità di un'analisi, che è evidentemente legata ad una molteplicità di indicatori e variabili. Detto questo, si continua a non considerare con la necessaria attenzione chi siano effettivamente i cittadini/destinatari di servizi, politiche (?), strategie che, al di là di tecnologie, piattaforme e pubbliche dichiarazioni d'intenti, continuano ad essere sostanzialmente “calate dall'alto”; “chi siano” e quali caratteristiche abbiano, con riferimento non soltanto alle cosiddette variabili strutturali, ma anche, e soprattutto, a variabili e indicatori non più trascurabili come quelli legati all'analfabetismo funzionale, alla povertà educativa, all'educazione e formazione alla complessità



- ed al pensiero critico.
- d) *Esiste il rischio di una cittadinanza senza cittadini.* Il rischio è, in altre parole, quello di promuovere una *partecipazione* a soggetti/attori sociali che, di fatto, non hanno gli “strumenti” (evidentemente, non mi riferisco a quelli tecnici e tecnologici) per partecipare concretamente. Ne abbiamo parlato diversi anni fa, proponendo una definizione che in molti hanno poi ripreso: *l’anello debole*.
- e) Per queste ragioni abbiamo proposto, in passato, anche la definizione di *“simulazione della partecipazione”* e, ad un livello più generale, di *“simulazione della comunicazione”*. In tal senso, non è inutile richiamare, ancora una volta, una precisazione doverosa. Intendiamo, e abbiamo definito, la comunicazione come “processo sociale di condivisione della conoscenza (potere)” (Dominici, 1996 e 1998), in cui sono coinvolti attori sociali, persone *in carne e ossa* che, in virtù delle competenze

possedute, del profilo psicologico, del sistema di relazioni e delle caratteristiche dell’ambiente, possono definire relazioni più o meno simmetriche tra di loro (potere – asimmetrie informative e conoscitive). Considerando fondata l’equazione *conoscenza = potere*, ne consegue che tutti i processi, le dinamiche e gli strumenti finalizzati alla condivisione della conoscenza non potranno che determinare una condivisione del potere o, comunque, una riconfigurazione dei sistemi di potere e delle gerarchie all’interno delle organizzazioni (nel lungo periodo). In questa prospettiva, come ribadito più volte, il nuovo ecosistema sociale e comunicativo apre interessanti prospettive a processi di democratizzazione del sapere ed è destinato ad accrescere le possibilità di accesso alle informazioni e di elaborazione della conoscenza; ma, affinché ciò avvenga, è necessario che si facciano seriamente i conti non tanto con il *digital divide* (che, con ogni probabilità, sarà risolto

nel tempo) – questione evidentemente importante – quanto con il *cultural divide*: si tratta di un discorso di vitale importanza – e non solo per la *governance* di Internet e del nuovo ecosistema. Sempre più frequentemente i giovani, che transitano dalla scuola all’università, oltre a non essere in tanti casi neanche curiosi, hanno molto spesso difficoltà legate alla mancanza della logica (fondamentale) e di un metodo di analisi, di ragionamento, perfino di studio che li metta in condizione di fare connessioni tra i piani di analisi e discorso, di individuare possibili spiegazioni ai problemi, di essere critici nell’affrontare/interpretare una realtà assolutamente complessa (logica e filosofia andrebbero praticate fino dai primissimi anni di scuola). Mentre, al contrario, si rivelano estremamente abili nell’utilizzo delle nuove tecnologie della connessione, nel navigare e nell’utilizzo (in certi utilizzi) dei social network.

- f) Occorre, inoltre, considerare anche che «La

“nuova” velocità del digitale, nell’interazione complessa con il fattore umano e il sistema delle relazioni sociali, conserva l’ambivalenza originaria di qualsiasi “fattore” di mutamento e di qualsiasi processo sociale e culturale; un’ambivalenza che, oltre ad essere straordinaria opportunità, mette anche in evidenza i nostri limiti e le nostre inefficienze – a livello personale, organizzativo e sociale – ma, soprattutto, ci lascia poco tempo per la riflessione e l’analisi critica su ciò che accade e, più in generale, su una (iper)complessità che mette a nudo la radicale inadeguatezza dei paradigmi, dei modelli interpretativi, delle culture tradizionali e, ancor di più, dei moderni strumenti di controllo e gestione». (Dominici, 2003 e sgg.)

Alla luce delle considerazioni effettuate, appare ancor più evidente come la *costruzione* di una *governance* democratica, con i relativi processi di partecipazione e coinvolgimento (*engagement*) dei cittadini, sia processo estremamente complesso e caratterizzato

da ambivalenza e numerose criticità. Un processo che chiama in causa diverse variabili, approcci, metodi di analisi e rilevazione ma che richiede anche, e soprattutto, *immaginazione*, capacità di “fare rete” (e “fare sistema”) e, allo stesso tempo, di visione sistemica di lungo periodo. Un processo che può trovare una sua effettiva traduzione soltanto se supportato da una *cultura della complessità e della condivisione* che fatica ancora molto ad affermarsi dentro e fuori le organizzazioni (pubbliche e private). E, come affermato più volte, non saranno certamente le tecnologie della connessione (Dominici, 1998) e/o nuove leggi/normative a risolvere tutte le criticità; al contrario, le continue accelerazioni, nel determinare nuove opportunità, innescano e radicalizzano problemi di gestione e controllo.

In uno scenario così complesso, si rivela tutt’altro che semplice definire e *costruire* le condizioni di una *partecipazione* pubblica che non è, e non può essere, semplice acquisizione di *consenso* – magari ottenuto anche attraverso sofisticate strategie di marketing - su modelli, azioni, pratiche, servizi che sono stati, in ogni caso,



definiti, progettati, calati/imposti dall'alto da parte di *saperi esperti* ed *élite*. Si pensi, in tal senso, anche alla questione di una *tecnocrazia* sempre più invasiva che occupa, ogni giorno di più, quegli spazi sociali e politici (della **πολις**) lasciati vuoti da una Politica sempre più marginale, soprattutto quando deve confrontarsi con i poteri economici.

La partecipazione è “fatta” di processi di *negoziazione*, continua e costante, che devono articolarsi dal momento dell'*ideazione* fino a quello della *decisione*; e, a questo livello, non è più possibile continuare a non fare i conti con i “*cittadini reali*” (passatemi il termine) che, al di là della questione “competenze digitali” (giustamente, molto dibattuta), si discostano in maniera significativa da quella figura quasi *idealtipica* di “cittadino ideale” (critico, informato, competente, in grado di interagire alla pari con la PA e, più in generale, con il potere), spesso immaginata e presa come riferimento da parte degli stessi *decisori*; allo stesso tempo, non è più possibile continuare a non fare i conti con variabili e criticità preoccupanti come l'*analfabetismo funzionale*, la *povertà educativa* e, più

in generale, le condizioni critiche in cui versano scuola e università che, da tempo, non stanno più svolgendo le loro funzioni di ascensori sociali. La cosiddetta “società civile” è destinata a rimanere *anello debole* (2000), all'interno delle dialettiche complesse e ambigue della prassi democratica.

Oltretutto, dobbiamo prendere atto di trovarci «[...] all'interno di un orizzonte socioculturale, di prospettive – di discorso e azione – ma, soprattutto, di strategie (di breve periodo) tuttora fondate su una consapevolezza assolutamente parziale della multidimensionalità, dell'ambiguità e dell'imprevedibilità che contraddistinguono i processi di innovazione e cambiamento. Una consapevolezza, spesso soltanto dichiarata, che porta a ridurre, talvolta banalizzare, gli stessi concetti di comunicazione, condivisione, inclusione, cittadinanza, democrazia. Con il rischio, tra i tanti, di determinare, in maniera irrecuperabile, le condizioni strutturali di un'innovazione tecnologica senza cultura. Anche su questo aspetto siamo tornati a più riprese. Ci limitiamo a ribadire che parlare di inclusione, cittadinanza, democrazia digitale senza tentare

almeno di contrastare fenomeni e processi che le rendono difficilmente realizzabili (ostacolando l'*innovazione aperta* e *inclusiva*), equivale al legittimare i meccanismi di un contesto storico sociale sempre più segnato da disuguaglianze di carattere conoscitivo e culturale che definiscono in maniera netta la stratificazione sociale, anche a livello globale». Finché non sarà garantita l'*egualianza delle condizioni di partenza*, anche parlare di “cittadinanza” e “inclusione” rischia di diventare un esercizio puramente retorico. E - ci tengo a ribadirlo - *non ci potrà essere alcuna cittadinanza digitale senza garantire i diritti di cittadinanza*, oltre evidentemente a quelli della *Persona*. In tempi non sospetti, abbiamo proposto la definizione di “società asimmetrica”(2003), proprio in una fase estremamente delicata di mutamento, in cui le narrazioni egemoni sulla Rete e sulla rivoluzione digitale presentavano, quasi in termini di *nesso di causalità*, la relazione tra digitale e partecipazione, tra “digitale” e “fiducia” – tuttora confusa, non soltanto in politica, sia con la *popolarità on line* che con una certa idea/visione dell'immagine e della reputazione – tra digitale e inclusione; infine, tra digitale

e cittadinanza.

I concetti stessi di *partecipazione* e *cittadinanza* chiamano in causa una questione di carattere più generale, ma di fondamentale importanza: l'urgenza di ripensare il “contratto sociale” (2003) e, conseguentemente, di ridefinire le regole di ingaggio della cittadinanza e dell'inclusione. E, su questo terreno, non possiamo non prendere atto di un *ritardo culturale* importante, ribadendo con forza una nostra vecchia formula: non bastano “cittadini connessi”, servono cittadini criticamente formati e informati, educati al pensiero critico ed alla complessità, educati alla cittadinanza e non alla sudditanza, educati alla libertà ed alla responsabilità. Educati ad una cittadinanza (stesso discorso vale per la costruzione sociale di una *cultura della legalità* e/o di una *cultura della prevenzione*: si *costruiscono* a scuola!) che – bene esser chiari – è fatta di diritti, che devono essere conosciuti ma anche di doveri. In ogni caso, occorre agire e intervenire, con una certa urgenza, là dove si definiscono le condizioni strutturali di questa “**società asimmetrica**” e diseguale (scuola e università); là dove si producono, elaborano,

distribuiscono informazioni e conoscenza, le “vere” risorse strategiche del nuovo ecosistema. Con la centralità, ancora una volta, posta sui processi educativi e formativi, sul capitale umano e le Persone che, a loro volta, devono contribuire attivamente a co-costruire uno spazio sociale e comunicativo in grado di generare e distribuire valore e, perché no, “fiducia”; vero e proprio dispositivo fondamentale per l'esistenza stessa dei sistemi sociali, ancor prima che democratici.

Abilitare le Persone... e non soltanto i cittadini

La/le libertà comportano responsabilità significative di cui non dobbiamo avere paura. E per (almeno) tentare di realizzare tutto ciò, solo e soltanto nel lungo periodo, istruzione ed educazione devono preoccuparsi di colmare quel preoccupante gap, di cui sopra, tra “cittadino ideale” e “cittadino reale”; devono preoccuparsi di educare e formare Persone e Cittadini in grado di sfruttare le opportunità determinate dall'innovazione tecnologica e della società interconnessa/iperconnessa; ma anche, e soprattutto, Persone e Cittadini in grado di contri-



buire (co-creare) ad un cambiamento sociale e culturale che non può essere soltanto imposto/guidato e che non può più non fare i conti con la famosa “questione culturale” e l’assenza di un’etica pubblica condivisa.

In questa prospettiva, il presupposto forte della presente analisi è che «soltanto l’affermazione e la diffusione capillare della *cultura della comunicazione* (come condivisione della conoscenza), in generale, nei sistemi sociali ed, in particolare, all’interno ed all’esterno delle pubbliche amministrazioni e del sistema delle imprese (concetto di organizzazione come “sistema aperto”) possa effettivamente creare le condizioni per la realizzazione di quei fondamentali diritti/doveri di cittadinanza senza i quali il cittadino-utente-consumatore non può evidentemente trovare nessun tipo di legittimazione/riconoscimento alle sue istanze. Ritrovandosi, di fatto, in una condizione di sudditanza, all’interno di una sfera pubblica del tutto inconsistente. Il profondo convincimento [...] è che, a livello della prassi, *le categorie del rischio e del conflitto nei sistemi sociali e nelle organizzazioni complesse, siano strettamente in cor-*

relazione con una cattiva/inefficace gestione delle conoscenze o, peggio ancora, con l’impossibilità di avere accesso a queste e di farne un uso consapevole e razionale [...] Da questo punto di vista, non ci stancheremo mai di ribadire l’importanza cruciale di un principio che, soltanto in apparenza, si presenta banale e/o scontato: *chi possiede più conoscenza* (in termini di controllo, possesso, accesso ed elaborazione), così come chi controlla più informazioni, ha anche più potere sia a livello di comunicazione interpersonale, che di comunicazione organizzativa o macro-sistemica. In altri termini, a qualsiasi livello di analisi e della prassi, chi possiede più conoscenza – nella fase attuale, anche chi ha più possibilità di elaborazione della stessa – e ha più competenze (si pensi per un sistema-Paese alla rilevanza strategica di istruzione, formazione e ricerca) è senza dubbio più in grado di orientare l’evoluzione delle dinamiche e dei processi che caratterizzano i rapporti sociali, economici, politici. Conoscenza e competenze, cioè, sono in grado di determinare i rapporti di forza in ogni sfera della vita sociale, organizzativa, sistemica con evidenti ricadute per la cit-

tadinanza e le democrazie. “Vecchie” questioni ...ma sempre cruciali -> CONOSCENZA=POTERE» (Dominici, 2003 e 2005).

Preso atto delle caratteristiche dei nuovi ecosistemi sociali e della ipercomplessità che li caratterizza, la sfida più importante si rivela, ancora una volta, quella di *abilitare le Persone*, i cittadini (non soltanto nella loro veste di consumatori), a gestire, in maniera quanto più possibile consapevole e competente, i processi e le dinamiche che li riguardano da vicino e che contraddistinguono le nuove *sfere pubbliche*. In altre parole, è di vitale importanza creare le condizioni “strutturali” affinché sappiano *abitare* tali ecosistemi, sappiano *abitare* quello che di fatto è, non soltanto *un nuovo spazio pubblico illimitato* - in grado di definire le “identità”, le “soggettività” e lo spazio comunicativo pubblico in cui si realizzano ed evolvono - ma anche, e soprattutto, un *Panopticon globale*, all’interno del quale le logiche di *controllo* e *sorveglianza* totale erano, sono e saranno sempre quelle dominanti.

Innovazione è inclusione* (cit.): perché la “vera” innovazione non può esse-

re per pochi

Per questa ipercomplessità – come ripetuto più volte, anche in passato - non bastano “cittadini connessi”, servono *cittadini criticamente formati e informati, educati alla cittadinanza e non alla sudditanza...per abitudine culturale* (de La Boétie); cittadini in possesso non soltanto di competenze tecniche e/o digitali ma, soprattutto, educati e formati alla complessità e al “pensiero critico”; educati e formati a comprendere l’importanza della condivisione e della cooperazione per poter superare concretamente le vecchie logiche di possesso e controllo: perché *condivisione e cooperazione* sono essenziali nella produzione (sociale e collettiva) di *conoscenza e cultura*, i veri motori dell’innovazione; e devono essere educati e formati anche al “sapere condiviso”(2000), non tanto perché questi presupposti - a nostro avviso strategici, vitali - rappresentano la “nuova utopia” da inseguire, quanto perché – ed è incredibile come, a tutti i livelli, ancora non ci sia consapevolezza e unità d’intenti – sono l’economia della condivisione (1998) e la società della conoscenza a richiedere *elevati livelli*

di istruzione e formazione, oltre ad un aggiornamento continuo in ambito lavorativo e professionale (dati e ricerche su analfabetismo funzionale e povertà educativa restituiscono un quadro tutt’altro che rassicurante).

In tal senso, una cittadinanza “vera”, attiva e partecipe del *bene comune* e, più in generale, il cambiamento culturale profondo sono sempre il *prodotto complesso*, da una parte, di processi e meccanismi sociali che devono partire *dal basso*; dall’altra, dell’azione di quella *società civile* e di quella sfera pubblica, attualmente assorbite e fagocitate da una Politica che ha tolto loro autonomia. Servono politiche (lungo periodo) che, oltre ad essere immaginate in un’ottica globale, vanno progettate e realizzate con una prospettiva sistemica, per poi essere costantemente valutate e monitorate nei loro effetti. Dimensioni completamente disattese, basti pensare p.e. all’assenza di una “vera” politica industriale nel nostro Paese.

L’innovazione è processo complesso, anzi è complessità: istruzione, educazione, formazione – evidentemente - ne devono essere gli assi portanti, non un qual-



cosa che arriva “a valle” dei processi di mutamento. Altrimenti, *saremo sempre costretti a rincorrere le accelerazioni dell'innovazione tecnologica*, con pochissime speranze di *raggiungerla* e, allo stesso tempo, di metabolizzarne i cambiamenti indotti. I rischi – come dico sempre – rimangono quelli di *un'innovazione tecnologica senza cultura* e di una *illusione della cittadinanza*: una cittadinanza e una partecipazione, non negoziate e costruite socialmente e culturalmente all'interno di processi inclusivi, bensì imposte dall'alto senza calarsi, completamente e concretamente, nelle prospettive dei destinatari di queste azioni/strategie. Di coloro che sono chiamati ad esercitare la cittadinanza e la partecipazione, alimentandole e ri-producendole costantemente. Saremo sempre più costretti a scegliere tra la “libertà/responsabilità di essere cittadini” e la “libertà/responsabilità di essere sudditi” (Dominici, 2000). Tra partecipazione e libertà di essere *sudditi*. Nell'utopia di poter andare *oltre la libertà di essere sudditi* !



Riferimenti bibliografici

AA.VV.(1985), *La sfida della complessità*, Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di), Bruno Mondadori, Milano 2007

Adorno T.W., Horkheimer M. (1947), *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, trad.it., *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1966.

Arendt h. (1958), *The Human Condition*, trad.it., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1964.

Ashby W.R., *An Introduction to Cybernetics*, Chapman & Hall, London 1956.

Bailey K.D. (1982), *Methods of Social Research*, The Free Press, New York, trad.it., *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1985.

Balibar É., *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

Bateson G. (1972), *Steps to an ecology of mind*, trad.it., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.

Bellamy R., *Citizenship. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2008.

Bertalanffy von L. (1968), *General System Theory: Foundations, Development, Applications*, trad.it., *Teoria generale dei sistemi*, Isedi, Milano 1975.

Bobbio N. (1984), *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1995.

Boccia Artieri G., *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, FrancoAngeli, Milano 2012.

Braidotti R.(2013), *The Posthuman*, trad.it., *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014.

Callari Galli M., Cambi F., Ceruti M., *Formare alla complessità*, Carocci, Roma 2011.

Canfora L., *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari 2004.

Capra F. (1975), *The Tao of Physics*, trad.it., *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano 1982.

Capra F. (1996), *The Web of Life*, trad.it., *La rete della vita. Una nuova visione della natura e della scienza*, Rizzoli, Milano 2001.

Cerroni A., Simonella Z., *Sociologia della scienza. Capire la scienza per capire la società contemporanea*, Carocci, Roma 2014.

Ceruti M., *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano 1986.

Ceruti M., *Evoluzione senza fondamenti*, Laterza, Roma-Bari 1995.

Coleman J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, trad.it., *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna 2005.

Dahl R. A.(1998), *On Democracy*, trad.it., *Sulla democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

De Biase L., *Homo pluralis. Esseri umani nell'era tecnologica*, Codice Ed., Torino 2015.

De Caro M., *Caso, necessità, libertà*, CUEN, Napoli 1998

de La Boétie É. (1549-1576), *Discorso della servitù volontaria*, Feltrinelli, Milano 2014.

De Toni A., De Zan G., *Il dilemma della complessità*, Marsilio, Roma 2015.

Dewey J. (1916), *Democracy and Education. An Introduction to the Philosophy of Education*, trad.it., *Democrazia e educazione. Un'introduzione alla filosofia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

Diamond J. (1997), *Guns, Germs, and Steel. The Fates of Human Societies*, trad.it., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino 1998 (cfr. ed.2006)

Diamond J. (2005), *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, trad.it., *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino 2005.

Dominici P. (1996), *Per un'etica dei new-media. Elementi per una discussione critica*, Firenze Libri Ed., Firenze 1998.

Dominici P., *La società dell'irresponsabilità*, FrancoAngeli, Milano 2010.

Dominici P. (2005), *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, FrancoAngeli, Milano 2011 (nuova ed.).

Dominici P., *Sfera pubblica e società della conoscenza*, in AA.VV. (a cura di), *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Franco Angeli, Milano 2008.

Dominici P., *Dentro la società interconnessa. Prospettive etiche per un nuovo ecosistema della comunicazione*, FrancoAngeli, Milano 2014.

Dominici P., *La modernità complessa tra istanze di emancipazione e derive dell'individualismo*, in «Studi di Sociologia», n°3/2014, Vita & Pensiero, Milano 2014.

Dominici P., *Communication and Social Production of Knowledge. A new contract for the Society of Individuals*, in «Comunicazioni Sociali», n°1/2015, Vita & Pensiero, Milano 2015.

Dominici P., *Il nuovo ecosistema della comunicazione e le sfide della responsabilità/ipercomplessità*, in «DESK. Rivista Trimestrale di cultura dell'informazione», n° 4/2015, UCSI, Università "Suor Orsola Benincasa" Napoli, Roma 2015.

Dominici P., *L'anello debole e le reti "fuori" dalla Rete: ripensare la cittadinanza nella Società Interconnessa*, in AA.VV., *La Rete e il fattore C. Cultura, complessità, collaborazione*, Stati Generali dell'Innovazione, Roma 2016.

Dominici P., *La filosofia come "dispositivo" di risposta alla società asimmetrica e ipercomplessa*, in AA.VV., *Il diritto alla filosofia. Quale filosofia nel terzo millennio?*, Diogene Multimedia, Bologna 2016.

Dominici P., *L'utopia Post-Umanista e la ricerca di un Nuovo Umanesimo per la Società Ipercomplessa*, in «Comunicazioni Sociali», n°3/2016, Vita & Pensiero, Milano 2016.

Douglas M. (1985), *Risk Acceptability According to the Social Sciences*, Routledge, New York, trad.it., *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Feltrinelli, Milano 1991.

Eletti V., *Complessità, cambiamento, comunicazioni. Dai social network al web 3.0*, Guaraldi, Rimini 2012.

Emery F.E. (a cura di), *Systems Thinking*, trad.it., *La teoria dei sistemi. Presupposti, caratteristiche e sviluppi del pensiero sistemico*, FrancoAngeli, Milano 2001.

Ferrarotti F., *La sociologia alla riscoperta della qualità*, Laterza, Bari 1989.

Ferrarotti F., *La perfezione del nulla. Promesse e problemi della rivoluzione digitale*, Laterza, Roma-Bari 1997.

Foucault M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, trad.it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.

Gallino L., *L'incerta alleanza. Modelli di relazioni tra scienze umane e scienze naturali*, Einaudi, Torino 1992.

Grion L. (a cura di), *La sfida postumanista. Colloqui sul significato della tecnica*, Il Mulino, Bologna 2012.

Habermas J. (1981), *Theorie des kommunikativen Handelns*, Bd.I *Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*, Bd.II *Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, trad.it. *Teoria dell'agire comunicativo*, Vol.I *Razionalità nell'azione e razionalizzazione sociale*, Vol.II *Critica della ragione funzionalistica*, Il Mulino, Bologna 1986.

Habermas J. (2013), *Im Sog der Technokratie. Kleine Politische Schriften XII*, trad. it., *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Laterza, Roma-Bari 2014.

Himanen P. (2001), *The Hacker Ethic and the Spirit of the Information Age*, trad.it., *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Feltrinelli, Milano 2001.

Ippolita, *Open non è free. Comunità digitali tra etica hacker e mercato globale*, Eleuthera, Milano 2005.

Jonas H. (1979), *Das Prinzip Verantwortung*, Insel Verlag, Frankfurt am Main, trad.it., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990.

Kelly K. (2010), *What Technology Wants*, trad.it., *Quello che vuole la tecnologia*, Codice Edizioni, Torino 2011.

Lévy P. (1994), *L'Intelligence collective: pour une anthropologie du cyberspace*, trad.it., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 1996.

Lévy P. (1997), *Cyberculture. Rapport au Conseil de l'Europe*, trad.it., *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano 1999.

Lévy P., *Les Technologies de l'intelligence*, trad.it., *Le tecnologie dell'intelligenza*, Synergon, Bologna 1992.

Longo G., *Il simbiote. Prove di umanità futura*, Mimesis, Milano 2014.

Lovink G., *Social Media Abyss*, trad.it., *L'abisso dei social media. Nuove reti oltre l'economia dei like*, Università Bocconi Editore, Milano 2016.

Luhmann N. (1984), *Soziale Systeme*, Suhrkamp, Frankfurt 1984, trad.it. *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna 1990.

Marshall T.H. (1950), *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge 2002

Maturana H., Varela F. (1972), *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the Living*, Reidel trad.it., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio, 1985.

Morin E. (1973), *Le paradigme perdu: la nature humaine*, trad.it., *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*, Feltrinelli, Milano 1974.

Morin E. (1977), *La Méthode I. La Nature de la Nature*, trad. it. *Il metodo 1. La natura della natura*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

Morin E. (1980), *La Méthode II. La Vie de la Vie*, trad. it., *Il metodo 2. La vita della vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004.

Morin E. (1984), *Sociologie*, trad.it., *Sociologia della sociologia*, Edizioni Lavoro, Roma 1985.



Morin E. (1986), *La Méthode III. La Connaissance de la Connaissance*, trad. it., *Il Metodo 3. La conoscenza della conoscenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.

Morin E. (1990), *Introduction à la pensée complexe*, trad. it., *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano 1993.

Morin E. (1991), *La Méthode IV. Les idées. Leur habitat, leur vie, leurs moeurs, leur organisation*, trad. it., *Il Metodo 4. Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008.

Morin E. (1994), *Mes Démons*, trad. it., *I miei demoni*, Meltemi, Roma.

Morin E. (1999a), *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, trad. it., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

Morin E. (1999b), *La Tête bien faite*, trad. it., *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina ed., Milano 2000.

Morin E. (2001), *La Méthode V. L'Humanité de l'Humanité. Tome 1: L'identité humaine*, trad. it., *Il Metodo 5. L'identità umana*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

Morin E. (2004), *La Méthode VI. Éthique*, trad. it., *Il metodo. Etica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.

Morin E., Geruti M., *La nostra europa*, Raffaello Cortina ed., Milano 2013.

Morin E., Ciurana É.-R., Motta D.R. (2003), *Éduquer pour l'ère planétaire. La pensée complexe comme Méthode d'apprentissage dans l'erreur et l'incertitude humaines*, trad. it., *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo d'apprendimento*, Armando, Roma 2004.

Mumford L. (1921), *The Story of Utopias*, trad. it., *Storia dell'utopia*, Donzelli, Roma 1997 (con prefazione di F.Crespi). (1°ed. italiana dell'opera risale al 1969).

Mumford L. (1934), *Technics and Civilization*, trad. it., *Tecnica e cultura*, Il Saggiatore, Milano 1961.

Mumford L. (1967), *The Myth of Machine*, trad. it., *Il mito della macchina*, Il Saggiatore, Milano 1969.

Norris P., *Democratic Deficits: Critical Citizens Revisited*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.

Nussbaum M.C. (2010), *Not for Profit. Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, Princeton.

Parsons T. (1951), *The Social System*, trad. it., *Il sistema sociale*, (intr. di L.Gallino), Comunità, Milano 1965.

Rawls J. (1971), *A Theory of Justice*, trad. it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982.

Rodotà S., *Iperdemocrazia. Come cambia la sovranità democratica con il web*, Laterza, Roma-Bari 2013;

Taleb N.N. (2012), *Antifragile*, trad. it., *Antifragile. Prosperare nel disordine*, il Saggiatore, Milano 2013.

Touraine A. (2004), *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde aujourd'hui*, trad. it., *La globalizzazione e la fine del mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano 2008.

Veca S., *Cittadinanza. Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione*, Feltrinelli, Milano 1990;

Watzlawick P., Helmick Beavin J., Jackson D.D. (1967), *Pragmatic of Human Communication. A Study of Interactional Patterns, Pathologies, and Paradoxes*, trad. it., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971.

Wiener N. (1950), *The Human Use of Human Beings*, trad. it., *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani*, Bollati Boringhieri, Torino 1966.





Docente di Comunicazione pubblica e di Attività di Intelligence e interesse nazionale presso l'Università di Perugia e Visiting Professor presso l'Universidad Complutense di Madrid. Membro dell'Albo dei Revisori MIUR, fa parte di Comitati scientifici nazionali e internazionali. Si occupa da vent'anni di complessità e di teoria dei sistemi con riferimento alle tematiche riguardanti l'educazione, la comunicazione, l'inclusione, l'etica pubblica. Partecipa a progetti di ricerca nazionali e internazionali e svolge attività di formazione e consulenza presso organizzazioni pubbliche e private. Collabora con riviste scientifiche e di cultura ed è autore di saggi e pubblicazioni scientifiche.





edizioni
casa della
cultura

viaBorgognoa3
il magazine
della Casa della Cultura

Tutti i numeri
della rivista sono
reperibili sul sito

www.casadellacultura.it

